

Rigenerazione urbana e accoglienza. Il ruolo del territorio

Scienza in azione

Giorgio Dietmar Sokoll*

* Independent architect and designer, Rome; mail: giorgio.sokoll@hotmail.it

Abstract. *The paper describes a part of a research on the migrants' reception system in Riace. It aims at being a reflection on the opportunity of designing good reception practices related to the current phenomenon of migration, following at the same time the purpose of regenerating the territories of small municipalities facing depopulation and abandonment. It should appear as a system able to translate the relationships between territory, city, human resources and hospitality into a phenomenon of resilience. The research was mainly conducted on field through direct experience within the municipality, and supported by studies of direct and indirect sources and the current legislation. Through the case study analysis, it was therefore possible to develop a strategy which could be successful in similar contexts. What is investigated is a possible study method for the territory in order to define the presence of favourable or unfavourable conditions for the implementation of a project of urban regeneration and hospitality. In particular it considers social, economic, urban and architectural conditions through the concepts of human, social, institutional and physical capital, emphasizing the qualities of a place able to create forms of sociality and collective development. Hence, the aim is to put two current issues, migration and depopulation of minor areas, together into a system towards the opportunity of a symbiotic solution.*

Keywords: *migration; migrants' reception; depopulation; urban regeneration; sociality.*

Riassunto. *Il paper presenta parte di una ricerca inerente il sistema di accoglienza migranti a Riace. Si propone come una riflessione sulla possibilità di progettare buone pratiche di accoglienza, in relazione all'attuale fenomeno migratorio, avviando al contempo una strategia interdisciplinare in grado di rigenerare i territori dei Comuni minori, sottoposti a spopolamento e abbandono. Questo dovrebbe produrre un sistema capace di tradurre le relazioni tra territorio, città, risorse umane ed accoglienza in un processo resiliente. La ricerca è stata condotta prevalentemente sul campo, attraverso l'esperienza diretta all'interno del Comune tra Aprile e Novembre 2016, e sostenuta dallo studio di fonti dirette, indirette e della normativa vigente. L'analisi del caso studio ha consentito di sviluppare una strategia potenzialmente efficace anche in contesti analoghi. Si è dunque indagato un possibile metodo di studio del territorio al fine di individuare i presupposti favorevoli o sfavorevoli alla realizzazione di un progetto di rigenerazione urbana e di accoglienza. Esso considera le condizioni sociali, economiche, urbane ed architettoniche attraverso i concetti di capitale umano, sociale, istituzionale e fisico, enfatizzando le qualità di un luogo capace di creare forme di socialità e di sviluppo collettivo. Il fine consiste nel mettere insieme due problematiche attuali, immigrazione e spopolamento delle aree minori, in un unico sistema verso la possibilità di una soluzione simbiotica.*

Parole-chiave: *immigrazione; accoglienza; spopolamento; riqualificazione urbana; socialità.*

1. Introduzione

La parola 'differenza' è un termine cardine per lo studio della società contemporanea. Tuttavia, anni di storia della cultura occidentale hanno conferito rilievo quasi assoluto ad un'altra parola, 'uguaglianza', il cui significato è stato ricercato ma forse non ancora del tutto ritrovato. Forse chi continua a condurre la ricerca del significato del termine 'uguaglianza' in modo distratto, potrebbe rischiare di mettere in ombra l'importanza della parola 'differenza', dimenticandosi che essa si fonda sul concetto di 'identità', padre della 'libertà'.

Uguaglianza e differenza sono termini contrari solo all'interno di un ragionamento matematico. La lettura di un sistema sociale, politico o urbano, dimostra invece la loro perenne coesistenza. Sono i principi generatori di un sistema vissuto da singoli individui desiderosi di una propria identità e governato da una politica le cui azioni dovrebbero tendere ad una forma di uguaglianza. È sufficiente camminare per le strade di una qualsiasi città per osservare la coesistenza di più culture, non più come semplice risultato di caratteri nazionali diversi e connessi solo da rapporti economici.

Molte distanze sono state vinte, anche se alcune forme di benessere sono ancora insite nelle società occidentali, in netto contrasto con le differenze del Sud del mondo (CRUZ, RETROFITTED 2007). Il fenomeno delle migrazioni verso l'Europa diventa manifestazione oggettiva di quanto sta accadendo; è inevitabile che le società mutino, perché è impossibile opporsi a fenomeni che sono insiti nella natura umana e superiori ad una struttura politica di Stati e nazioni.

Esistono molti modi di interagire con il fenomeno migratorio, e tant'è che rappresentano un'eccellenza nell'attuazione di sistemi resilienti, in grado di trasformare le criticità relative ai fenomeni migratori attuali in risorse. Tra tutte, una cittadina ormai famosa per aver definito un sistema di rigenerazione urbana ed accoglienza: Riace.

2. Il caso studio: Riace

Riace è un piccolo Comune in provincia di Reggio Calabria, nella regione della Locride, destinato probabilmente alla fine a causa del progressivo spopolamento. La città storica, ubicata sul crinale della collina, era in stato di abbandono e contava circa trecento abitanti e più di cinquanta immobili disabitati e spesso in stato di degrado. Lo spopolamento del Comune ebbe inizio dopo il secondo Dopoguerra. Dalla città partirono flussi migratori innescati principalmente dal cambiamento del settore economico predominante che ormai non era più definito dall'agricoltura, storicamente cardine della produzione della maggior parte dei Comuni del meridione. Le migrazioni verso Svizzera, Germania, Canada o Stati Uniti o verso città come Torino o Milano, tuttavia, non indebolirono la solida identità culturale di queste comunità. Tra chi rimaneva e chi andava via permaneva un filo invisibile, una relazione parentale o amicale che definiva una geografia nuova fatta di punti del globo interconnessi. Chi è rimasto è consapevole di quanto significhi un cambiamento di vita forzato o l'abbandono del proprio paese per questioni altrimenti irrisolvibili (TETI 2007).

Alle 4 del mattino di un giorno d'estate del 1998 una barca lunga 35 m approda sulle coste della Locride. A bordo, un equipaggio di circa 200 curdi. Alla vista dell'equipaggio stremato dal lungo viaggio, gli abitanti di Riace iniziarono da quella sera a prendersi cura di quei nuovi cittadini, assistendoli con pasti caldi e coperte. La vicenda rimane indelebile nei ricordi di tanti riacesi, più o meno quanto il ripescaggio dei Bronzi, ed in confidenza molti di loro raccontano episodi di vita quotidiana, come il pranzo della domenica o il pigro pomeriggio d'estate trascorso in piazza tutti insieme. I bambini di diverse etnie si scambiavano le regole dei loro giochi e le nonne preparavano i piatti della tradizione locale privi di carne di maiale, o chiudevano ogni pasto preparando tè e caffè nel rispetto di quelle nuove culture e abitudini.



Quanto accadde attivò un sistema informale che verrà definito, dall'attuale sindaco Domenico Lucano, "Utopia della normalità". Esistevano abitazioni vuote nella città ed esistevano persone, in quel territorio, che una casa non la possedevano. La soluzione era semplice. Nel tempo la città comprese che l'apertura all'accoglienza poteva divenire una risorsa per la rinascita del territorio, altrimenti vuoto. Questo modello informale divenne di ausilio nella definizione del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR),¹ cui Riace appartiene attraverso 8 Associazioni che gestiscono il sistema di accoglienza locale insieme al Municipio.

Attualmente a Riace superiore vivono circa 500 persone, cui si sommano 200 migranti. La città si è rigenerata attraverso un sistema di accoglienza che procede da circa 18 anni. La scuola ha riaperto e l'età media degli abitanti si è abbassata. Alcuni migranti lavorano all'interno del Comune che, grazie alla presenza di nuove risorse umane e all'utilizzo dei fondi europei, ha attivato nuovi servizi per i cittadini tra cui un innovativo sistema di raccolta differenziata. Sono stati eseguiti lavori per il rifacimento delle strade e sono stati costruiti nuovi percorsi per la valorizzazione del patrimonio della città. Circa 37 immobili sono stati recuperati. Più di 60 cittadini lavorano nella gestione di questo sistema trovando così un motivo per rimanere. È stata istituita la cosiddetta 'moneta locale', una forma di buono-acquisto consegnato a chi è ospite presso gli alloggi SPRAR, nato per rimediare ai ritardi dell'arrivo dei fondi nazionali ed europei che sostentano il sistema di accoglienza. Questa 'moneta', accettata dagli esercizi commerciali locali, consente di far permanere i fondi europei all'interno della comunità, il tutto a vantaggio delle attività commerciali. I proprietari degli immobili ormai emigrati da Riace ricevono un canone di affitto. I migranti convivono e lavorano con i cittadini. Si assiste ad uno scambio di culture che si materializza nelle attività artigianali delle nuove botteghe. Una convivenza fatta di integrazione, di lavori comuni, di rigenerazione della città, di quel prendersi cura di uno spazio che appartiene al mondo e non solo ai riacesi.²

¹ Per tutte le informazioni sullo SPRAR si veda il manuale operativo dell'organizzazione all'indirizzo <<http://www.sprar.it>> (11/16).

² Considerazioni e dati ricavati da interviste dell'autore al sindaco Domenico Lucano, ai cittadini locali, ai migranti ed alle associazioni "Los Migrantes" e "Città Futura" tra il 28/5 ed il 10/6/2016.

Da sinistra: **Figura 1.** Scena di vita quotidiana a Riace; **Figura 2.** Riace, la locanda dell'accoglienza. Cittadini locali, migranti e turisti di passaggio trovano uno spazio di aggregazione. Tutte le foto, i fotomontaggi e i disegni riportati nell'articolo sono dell'autore.

3. Il territorio come punto di partenza

Dalla conoscenza della storia di Riace è possibile ragionare sulla sovrapposizione di due temi, che possono trovare in modo reciproco un sostegno nel proprio funzionamento: 'accoglienza', inevitabilmente vincolata alla normativa nazionale ed europea in materia di immigrazione; e 'rigenerazione urbana', imprescindibile dalle caratteristiche dei territori dei centri storici minori del Sud Italia soggetti a spopolamento, in analogia con il caso studio.

Riguardo le politiche di accoglienza, si fa particolare riferimento allo SPRAR. Si tratta del programma di seconda accoglienza che consiste in un sistema di strutture diffuso su tutto il territorio nazionale, il cui scopo è occuparsi della gestione delle attività legate a servizi minimi che occorre garantire al migrante per favorirne l'integrazione. Si tratta di accoglienza materiale, orientamento e accesso ai servizi del territorio, formazione professionale, consulenza psicologica ed altri servizi minimi garantiti dal programma. Lo SPRAR dichiara di fondarsi sul concetto di *empowerment*, riferito al migrante. Attraverso la permanenza di quest'ultimo nella struttura e, soprattutto, nel territorio cui essa fa riferimento, le attività di assistenza ed il percorso di integrazione offerti mirano all'acquisizione di una nuova identità locale del migrante, con il risultato di un graduale processo di emancipazione dal sistema assistenzialistico della prima fase del suo arrivo. Da questa definizione si può considerare il territorio come l'elemento comune che connette l'accoglienza alla rigenerazione urbana.

Esistono molti metodi di analisi del territorio, definiti dall'obiettivo cui sono finalizzati. Tuttavia, non esiste un metodo esplicito che consenta di ricavare informazioni utili a favorire il funzionamento di una struttura SPRAR, né delle linee guida che stabiliscano criteri base sull'ubicazione degli edifici e degli spazi, e nemmeno sul rapporto che essi dovrebbero avere con il contesto. Il rischio è quello di incorrere in uno scorretto funzionamento delle strutture che, dunque, possono ostacolare seriamente il processo di integrazione sociale a danno del territorio. È possibile trovare molti esempi di strutture d'accoglienza in cui i migranti non possiedono

spazi propri e si relazionano solo all'interno dell'edificio a causa della lontananza di quest'ultima dal centro abitato. In alcune strutture la qualità della vita è bassa, il *comfort* e l'intimità domestica inesistenti, la libertà di scelta è ridotta al minimo se non assente. Da parte dei soggetti ospitati diventa difficile percepire positivamente il contesto in cui vivono, e si rafforza il desiderio di andar via, a danno del territorio, che perde tutte le risorse che sono state investite su ogni soggetto. Un sistema di questo tipo può favorire l'insorgere di malcontenti, aggressività o stati depressivi nocivi all'equilibrio sociale della comunità locale, generando un'opinione di disprezzo reciproco alimentata dall'impossibilità di interagire.

Per passare al secondo termine del ragionamento, Riace può essere assimilata ad un modello di rigenerazione urbana integrata, anche se forse inconsapevole. In una visione più ampia, Riace potrebbe rappresentare quei centri storici minori in cui è ormai assodato il fenomeno dello spopolamento e del conseguente degrado delle risorse del territorio. Un intervento mirato allo sviluppo di soluzioni a queste problematiche è imprescindibile dall'impiego di strategie socioeconomiche e di capitali da investire.



Figura 3. Riace, riqualificazione del manto stradale. Dietro, uno dei pochi edifici rimasti in stato di abbandono.

Il modello di rigenerazione integrata, tuttavia, prevede che il rinnovamento in atto non sia pertinente a settori isolati ma che, attraverso interventi congiunti, si muovano diverse sfere di azione che rendano partecipe più di una categoria di destinatari (VICARI HADDOCK, MOULAERT 2009). Questo tipo di strategia non coinvolge solo aspetti economico-urbani ma interviene pure a favorire l'integrazione e l'unione della comunità. Non si inserisce attraverso soluzioni puntuali ma è volto alla riattivazione di cicli economici e produttivi interni, che dovrebbero essere fondati sull'identità dei territori. Solo attraverso questa complessa operazione, definita da azioni che coinvolgono una grande parte degli attori locali, è possibile generare un sistema circolare in grado di non perdere l'identità culturale di questi luoghi fondamentali al valore dell'intera Nazione. Fermo restando che ogni territorio risponde a regole proprie, occorre quindi identificare quali siano i potenziali elementi in grado di fornire l'energia necessaria per l'avvio di un piano di rigenerazione urbana e accoglienza.

4. Condizioni favorevoli o sfavorevoli all'attuazione di un progetto di accoglienza: il 'capitale'

Per una visione abbastanza completa del sistema riacese, sono stati necessari: lo studio della storia di Riace, la comprensione delle procedure SPRAR, l'analisi urbana, l'osservazione delle tipologie edilizie, delle abitazioni e degli spazi pubblici, le numerose interviste ai cittadini storici e nuovi, la partecipazione alle attività locali e la raccolta completa di questi dati reperiti attraverso una metodologia qualitativa. È stata quindi necessaria l'organizzazione di queste informazioni secondo un metodo che comprendesse ambiti di diverse discipline, volte comunque allo stesso obiettivo: comprendere come sia stato prodotto un plus-valore nel territorio, attraverso il sistema di accoglienza e le risorse locali. Non si tratta di un incremento di valore meramente economico, bensì di un plus-valore relativo al un organico sviluppo territoriale che implica anche uno sviluppo sociale e culturale teso verso condizioni di benessere superiori al punto di partenza.

La metodologia utilizzata per la raccolta dei dati potrebbe essere una base per sviluppare un metodo di analisi per lo studio del territorio. Si è proceduto considerando quattro categorie, definite come 'capitali' in riferimento ad un'ampia letteratura economica, ma trasposte e modificate secondo lo studio eseguito. Si tratta di categorie misurabili, in grado di definire un valore attraverso considerazioni quantitative e qualitative da attribuire ad ogni elemento del territorio preso in esame. Gli elementi del territorio studiati a Riace sono stati quindi collocati in quattro categorie: capitale umano, capitale sociale, capitale insediativo e capitale fisico.

Ogni categoria contiene più elementi del territorio, considerati in modo quantitativo attraverso i dati numerici relativi alla presenza di quell'elemento sul territorio e all'incidenza sul totale ed al valore economico; ed in modo qualitativo come condizioni favorevoli o sfavorevoli all'attuazione di un piano di accoglienza che generi un rapporto simbiotico con lo sviluppo del territorio.

La prima categoria è definita capitale umano. Esso è l'insieme delle facoltà e delle risorse umane costituite da conoscenza, competenza, capacità e qualità individuali, in grado di fornire una risorsa per il raggiungimento del benessere sociale ed economico (BECKER 1975). Si compone di: fattori di contesto, istruzione e formazione, informazione e comunicazione.



Figura 4. Città e cittadini.

Lo studio di Riace ha indicato che per la riuscita del programma di accoglienza sono necessari requisiti minimi di capitale umano. Un'omogenea distribuzione degli abitanti, che è stata valutata in relazione alla distribuzione sul territorio e considerata all'interno dell'aggregato del centro storico, ha contribuito a definire un sistema sociale consolidato nonché l'assenza di zone a rischio esclusione. Allo stesso modo, un medio livello di istruzione degli abitanti è fondamentale per una formazione adeguata allo sviluppo delle attività territoriali ed economiche e per la gestione del progetto. La presenza di servizi per l'infanzia e l'istruzione primaria sono stati di grande importanza per l'integrazione delle famiglie di migranti all'interno del contesto territoriale. Ne consegue un sistema di formazione locale che ha favorito uno scambio di informazioni interne e lo sviluppo di una comunità legata al territorio.

Il capitale sociale è quel concetto che consente di rendere unito e favorevole il capitale umano, costituendo il fondamento dell'interazione sociale. È in grado di fare di un gruppo di singoli una comunità che opera per un proprio interesse comune (PUTNAM 1993). È definito da gruppi e reti su una base di fiducia e solidarietà, coesione sociale, inclusione, azione collettiva, partecipazione, informazione e comunicazione. In merito al capitale sociale si è osservato come, ai fini dell'integrazione, risulti necessaria la presenza di luoghi della socialità e ricreativi, luoghi come spazi pubblici consolidati o spazi privati come circoli o associazioni culturali. Riace dimostra come sia importante che l'inserimento dei nuovi spazi dell'accoglienza tenga conto della presenza di queste attività, intrecciando la vita sociale dei migranti con quella preesistente in loco. Esercizi commerciali o attrezzature di prima necessità all'interno del centro abitato rendono facilmente reperibile la maggior parte dei beni di prima necessità, costruendo un legame tra la vita quotidiana ed il luogo. I gruppi di cooperazione legati alle manifestazioni del paese, presenti solitamente in ogni Comune e spesso legati alla celebrazione delle tradizioni locali, sono un punto nevralgico della vita del paese e, attraverso una collaborazione attiva ed inclusiva, assumono un ruolo fondamentale nella sensibilizzazione dei cittadini al progetto e nell'integrazione dei migranti attraverso la partecipazione alle attività tradizionali locali.

Alle caratteristiche del territorio fisico attiene invece il concetto di capitale insediativo. Esso rappresenta le caratteristiche urbane ed abitative definite dalla presenza umana in un territorio. Il concetto è stato derivato da un insieme più ampio, definito in relazione alla valutazione del capitale territoriale (CAMAGNI 2009) ed è espresso da: elementi urbani, elementi storico-culturali e tipologie architettoniche.

Esistono, anche in quest'ambito, condizioni necessarie al corretto funzionamento del progetto di rigenerazione e accoglienza relative alla tipologia e alla qualità del patrimonio edilizio. Va condotta una valutazione secondo criteri qualitativi (individuazione dei beni di interesse storico-culturale) e quantitativi (individuazione dei beni architettonici non abitati), con rispettive considerazioni relative alla localizzazione di ogni immobile ed allo stato di degrado ed integrità, in modo da comprendere cosa privilegiare nell'ottica di un futuro intervento e quali edifici, per propria ubicazione, possono essere idonei a funzioni residenziali o di servizio.

Attraverso lo studio del centro storico di Riace sono stati riscontrati elementi architettonici ed urbani che favoriscono una forma di 'socialità obbligata'. È un paese costruito ad immagine della comunità agricola che lo abitava, come la maggior parte dei Comuni minori del Meridione, pertanto riflette ancora il carattere collettivo delle abitudini lavorative e sociali del passato. Ad esempio, gli spazi ristretti delle stanze poste al piano terra (in Calabria si chiamano *menzaninu*), una volta espressamente destinati al lavoro collettivo delle donne, adesso sono abitati dai cittadini.

Questi spazi impongono l'apertura delle porte su strada per questioni di illuminazione ed areazione, definendo un diretto rapporto tra intimità domestica e città. Così l'immediata vicinanza alle abitazioni attigue, la presenza di *target* misto all'interno dello stesso edificio e la distribuzione di alcuni ambienti domestici sulla strada sono alcune delle caratteristiche che favoriscono l'interazione tra gli abitanti e la costruzione di una comunità sociale.

Anche il tessuto urbano possiede qualità che favoriscono il programma di accoglienza. Il centro storico di Riace è caratterizzato da un tessuto urbano centripeto. Gli spazi pubblici sono ubicati verso il centro, la distribu-



zione delle funzioni urbane si concentra in Via Roma (via centrale dell'insediamento), la consistenza dei flussi di viabilità è maggiore vicino agli alloggi dei migranti, la prevalenza di strade pedonali e strette impone una percorrenza lenta che favorisce l'incontro. Tutte le attività quotidiane si consumano in paese, tra le mura che lo circoscrivevano o le valli che definiscono un forte limite naturale che impedisce la dispersione insediativa. Al contrario, l'analisi di Riace Marina (espansione sviluppatasi nel corso del '900 lungo la costa ionica), comparata alle precedenti considerazioni su Riace Superiore, dimostra l'esistenza di fattori sfavorevoli all'attuazione del progetto. Ad esempio la frammentazione e dispersione insediativa, che deve essere valutata secondo il rapporto tra quantità di edifici totali e presenza di edifici isolati e distanti dal centro abitato, nonché l'eccessivo livello di inutilizzo del patrimonio costruito dovuto al carattere stagionale dell'insediamento, che diminuisce la possibilità di incontro e la percezione di un forte tessuto sociale.

La quarta categoria è definita dal capitale fisico. Esso è costituito dall'insieme di strutture e servizi strettamente connessi ai processi di produzione (CABALLE, SANTOS 1993). Si compone di elementi appartenenti al settore industriale, agricolo, turistico e terziario. Occorre studiare e registrare la presenza di esercizi commerciali al dettaglio e la permanenza di esercizi storici in funzione dell'apporto di beni di consumo per il centro abitato. Questi negozi rappresentano i punti di snodo dei flussi di viabilità interna all'abitato, pertanto è necessario collocare gli spazi dell'accoglienza (residenziali e di servizio) in relazione alla loro distribuzione sul territorio. Gli esercizi commerciali potranno, inoltre, istaurare rapporti di cooperazione con il progetto: a Riace l'utilizzo della 'moneta locale' ne è un esempio. Lo studio dell'economia cardine del territorio, spesso definita da produzioni artigianali o agricole DOC e IGP, rende possibile elaborare strategie di inserimento di nuove risorse umane e nuovi metodi di produzione in grado di rivitalizzarne il funzionamento.

Da sinistra: **Figura 5.** L'architettura della 'socialità obbligata'; **Figura 6.** Riace, schemi delle tipologie di tessuto urbano in relazione alla viabilità. Ogni tipologia favorisce un'interazione differente tra i cittadini.

5. Conclusioni

Emergono riflessioni inerenti alle due tematiche trattate. Da una parte si potrebbe porre l'accento sulle caratteristiche di Riace e, per analogia urbana e culturale, anche su quelle di molti centri storici minori del Sud Italia. La socialità, la velocità di interazione, la vita lavorativa e produttiva, i fattori storici, le tradizioni e l'abbandono fanno parte di un sistema che ha prodotto una consapevolezza della propria terra differente rispetto ai decenni del secolo scorso, e differente rispetto ad altri contesti urbani. Dall'altra parte, la presenza di alcune caratteristiche intrinseche del luogo potrebbe definire queste comunità come terreno fertile per un processo di integrazione ma, parlando di fattori umani strettamente individuali, non è realistico elaborare una teoria universale per ogni contesto.

La possibilità di definire un metodo di analisi del contesto, che definisca le caratteristiche sociali, urbane, architettoniche ed economiche come idonee ad un piano di accoglienza, risulta importante al fine di definire una forma di 'potenziale sociale' del luogo, che permetterebbe di elaborare un piano di accoglienza disegnato sul luogo e non definito *a priori* ed imposto dall'iniziativa di pochi privati portatori di interesse.



Figura 7. Signore riacesi chiacchierano davanti l'uscio di casa.

Riace dimostra come i vantaggi della semplice attuazione del piano siano anche legati al mantenimento della città e del patrimonio architettonico. Tuttavia, ciò può accadere solo se l'intervento viene gestito in modo sapiente, in relazione alla totalità dei cittadini e non direzionato all'interesse di pochi privati. Un piano di accoglienza e rigenerazione urbana ben strutturato definirebbe un movimento positivo dell'economia interna, grazie alla presenza di nuovi cittadini con potere di acquisto relativamente elevato. Favorirebbe il ritorno di alcuni abitanti o, se non altro, arginerebbe lo spopolamento del territorio. Insieme ad una gestione illuminata,

dallo studio condotto su Riace si evince come possa essere necessaria una forma di progettazione e pianificazione anche all'interno di un programma di accoglienza.

Lo studio e l'analisi del luogo devono, infine, essere condotti attraverso una metodologia che non può essere definita solo dalla mappatura o dall'osservazione dall'alto. Occorre indagare la macro-scala che definisce l'identità attribuita ad un Comune, ma è fondamentale entrare progressivamente all'interno dello spazio domestico, attraverso quella micro-scala che offre la possibilità di scorgere la diversità di ogni singolo che genera potenzialità.

Riferimenti bibliografici

- BECKER G.S. (1975), *Human Capital*, Columbia University Press, New York.
- CABALLE J., SANTOS M. (1993), "On endogenous growth with physical and human capital", *The Journal of Political Economy*, vol. 101, n. 6, pp 1042-1067.
- CAMAGNI R. (2009), "Per un concetto di capitale territoriale", in BORRI D., FERLAINO F. (a cura di), *Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni*, Franco Angeli, Milano, pp. 47-65.
- CRUZ T., RETROFITTED L. (2007), "An urbanism beyond the property line", in AA. VV., *Visionary power. Producing the contemporary city*, NAI Publishers, Rotterdam.
- PUTNAM R.D. (1993), *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- TETI V. (2007), *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma.
- VICARI HADDOCK S., MOULAERT F. (2009), *Rigenerare la città*, Il Mulino, Bologna.

Born in Catania in 1991, **Giorgio Dietmar Sokoll** lives in Rome where, after having gained a Master degree in Architecture - Architectural design at the "Roma Tre" University in Rome, works as a designer. He investigates on themes related to the perceptive and social qualities of architecture.

Nato a Catania nel 1991, **Giorgio Dietmar Sokoll** vive a Roma dove, dopo essersi laureato in Architettura - Progettazione architettonica presso l'Università di Roma Tre, lavora come progettista. Indaga su tematiche relative alle qualità percettive e sociali dell'architettura.